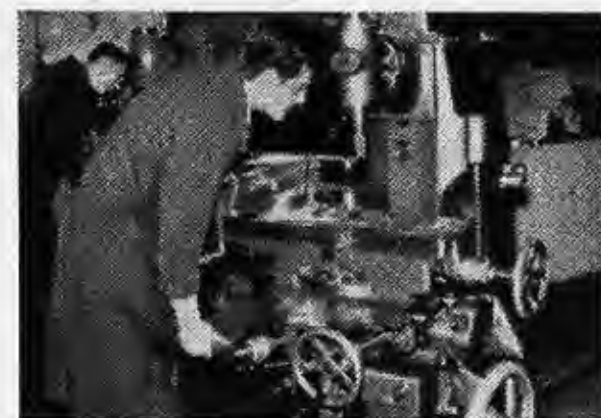
Numero 1 Gennaio-Febbraio 1956

Punto e linea

Bimestrale della Scuola Olivetti

Punto e linea

Bimestrale della Scuola Olivetti

Gennaio-Febbraio 1956 1

Piccola storia

Ai tempi dei nostri nonni, o forse anche solo dei nostri padri, l'apprendista non si chiamava apprendista ma portava nomi più modesti e cresceva faticosamente nell'ombra di piccole botteghe polverose, nutrendosi di umiliazione e, a mezzogiorno, del cibo trovato nell'involtino portato da casa. Adesso l'apprendista è un animale prezioso tanto che hanno fatto una legge per proteggerlo, proprio come per gli ultimi esemplari di faune favolose.

Giunto in certe scuole, molto spesso si sente dare del lei, trova i libri, le audizioni di dischi, la proiezione di documentari, l'attività sportiva articolata in diverse sezioni di cui può scegliere quella che preferisce, le docce, il distributore automatico di bevande, l'albero di Natale, l'intervallo delle dieci con relativa colazione. C'è chi prevede che, andando di questo passo, qualcuno di questi cari esseri un bel giorno scriverà in Direzione: « Egregio Signor Direttore, troviamo che il pane e formaggio è difficile da digerire. Non potrebbe farci preparare il tè con le tartine? ».

Ma in fondo questa non è degenerazione: è soltanto che ad un certo punto si è arrivati a capire che uno di noi, messo in officina per imparare il mestiere di meccanico, non è soltanto un essere da prendere a martellate nella schiena quando fracassa un trapano sensitivo o non capisce una cosa. E' uno che ha tutto da imparare. E' uno che vuole diventare uomo e se trova delle condizioni per diventare soltanto meccanico si sentirà sempre a disagio perchè il meccanico sta all'uomo come la specie sta al genere.

La lettura di poesie, biografie, romanzi, non è una capricciosa deviazione, un fungo parassita attaccato alla pianta della istruzione professionale. E' bello saper comporre decentemente una lettera, in ogni circostanza, senza dover andare dal prete. E anche saper parlare è bello, saper esprimere delle sensazioni, saper dire perchè un quadro ci piace, saperci difendere in una polemica, giacchè le parole sono pietre. Si capisce, di libri a scuola se ne possono leggere pochi, non c'è molto tempo. Ma questo basta perchè ci portiamo via, per sempre, il gusto di leggere, di scegliere i nostri libri, il senso di una avventurosa inesauribile ricerca che lentamente ci migliora.

Uno sguardo ai problemi della società ci fa capire che quando al proprio paese c'è la polemica sulla opportunità di costruire prima la fogna o il monumento al sindaco defunto, è necessario che ci facciamo una costruttiva opinione in proposito.

Il garzone di fucina mostrava un tempo, con immenso orgoglio, il suo bicipite mostruoso. Ma in fondo, quel bicipite, non era che un grumo di irrazionale forza da esibirsi nei baracconi. Facendo una discesa sugli sci o giocando una partita a tennis si acquista una precisa coscienza dei propri limiti e si fa il proposito di superarli anche se il superamento sarà lento e faticoso.

Dai tempi dei ragazzotti malaticci e supersfruttati tipo « rivoluzione industriale inglese », ad oggi, molte cose sono cambiate anche per ciò che riguarda i rapporti tra allievi e insegnanti. Adesso ci sono perfino delle scuole in cui si pubblica un piccolo periodico su cui gli allievi mossi da serie ed oneste intenzioni possono dire quello che vogliono, anche esporre critiche. E' la conclusione di un laborioso processo storico che si potrebbe intitolare così: « il maestro non ha sempre ragione ». Tali pubblicazioni hanno dunque la funzione della materozza che, in una fusione, è destinata a raccogliere le eventuali soffiature. Ma possono anche contenere pacate esercitazioni grafiche e letterarie.

Genesi di un nome

Chi fosse transitato, la mattina del 1° febbraio scorso, davanti alla sala dei professori, avrebbe udito l'eco di concitate discussioni e, a tratti, avvertito forti scosse a vetri ed usci, per via di fragorose risate provenienti dall'interno. In quel giorno, in quella sala, una severa commissione procedeva allo spoglio delle schede del referendum indetto per dar nome a questo nostro giornale neonato.

Sfogliando il grosso pacco di schede troviamo un titolo così: « L'Atomo ». Atomo: quella particella che prima stava strettamente abbracciata a se stessa ma che poi sono riusciti a dividere con conseguente impianto di inaccessibili laboratori, ceneri radioattive sui pescatori giapponesi, conferenze internazionali, sorde lotte sotterranee di diplomatici e di spie. Ah no, non sceglieremmo mai un nome così allucinante! Passiamo al più distensivo e sereno « La primavera della Tecnica». Però non si vede bene a che cosa si riferisca quell'accenno alla primavera: preferiamo comunque una primavera generica, quella che tra poco farà spuntare le mammole sul muschio delle colline. A prima vista anche « CFM Telegraf » non è male, ma forse un po' presuntuoso e poi quel termine sassone innestato su uno indigeno potrebbe far pensare che vogliamo pubblicare fotografie di Margaret, parlare della crisi dei conservatori e del campionato di cricket, cosa che noi non faremo perchè sarebbe un troppo arbitrario sconfinamento.

Procedendo oltre non è che ci attragga molto « Lo stridore della bastarda ». Ci vuole un po' di discrezione: uno che non conosca la utensileria di officina con relativa nomenclatura (gli insegnanti di lettere, le signorine della segreteria, molti altri che hanno promesso di essere nostri fedeli lettori), può ritenere che siamo delle persone di cattivo gusto, ad usare certi termini. Se proprio vogliamo introdurre l'elemento « lima » prendiamo piuttosto « Il mormorio delle lime » che non si scosta dalla terminologia tecnica, senza dubbio, ma ha in sè come un palpito di poesia perchè il mormorio è proprio dei ruscelli di montagna che scendono tra pascoli fioriti e ombrose pinete. Oppure prendiamo il molto più schietto ed originale « Il limone ». Senonchè qui può nascere l'equivoco perchè un nome come questo starebbe bene ad un giornale di apprendisti meccanici ma forse più ancora al giornale della lega commercianti ortofrutticoli.

VASSILY KANDINSKY

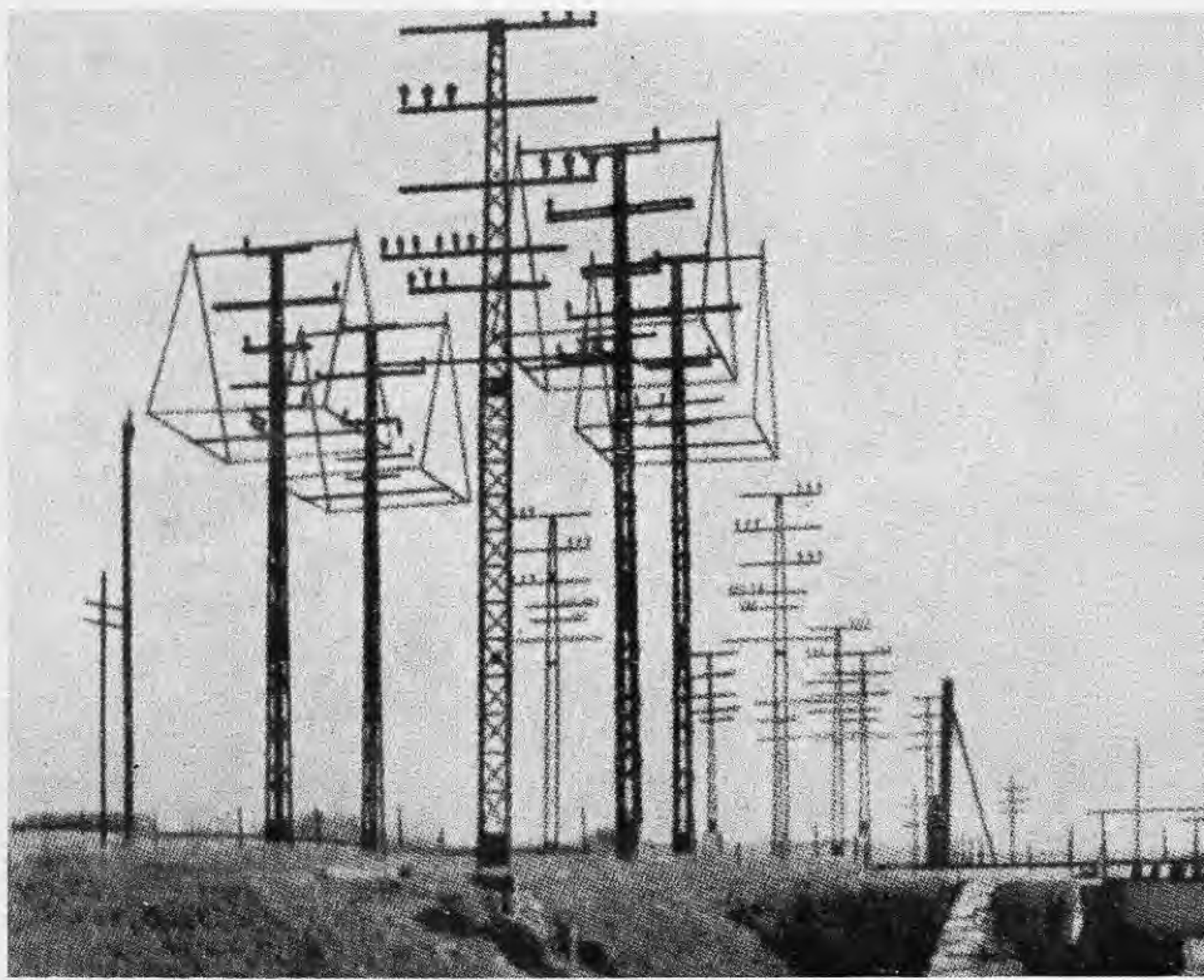
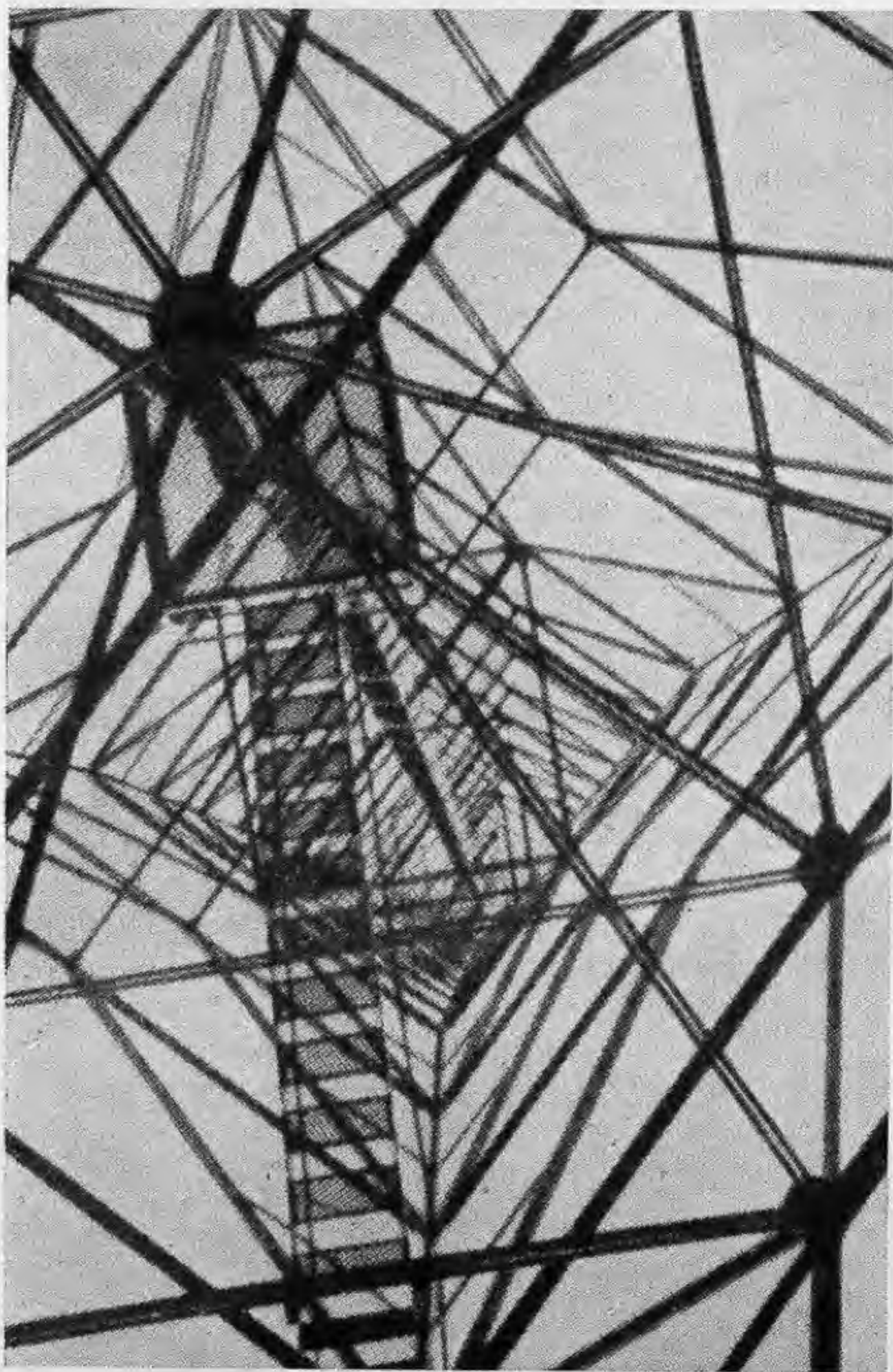
Wassily Kandinsky pubblica nel 1910 il libro « La spiritualità nell'arte » in cui espone la sua concezione circa una pittura assoluta e pura. Nei suoi « Ricordi » attribuisce l'origine della sua estetica all'improvviso entusiasmo da lui provato alla vista degli ornamenti multicolori di una stoffa d'abito femminile. Inoltre, una sera, all'avvicinarsi del crepuscolo, scoprì a terra una tela la cui estraneità lo turbò profondamente. Subito incuriosito si diede a cercare il motivo della sua sorpresa. Le « forme e i colori il cui contenuto gli parve assolutamente incomprensibile » erano quelli di una sua opera posata per caso accosto al muro ma rovesciata.

Seguendo il principio di non ispirarsi nè al passato, nè alla natura, ma solo a se stesso, Kandinsky libererà l'oggetto di tutti gli accidenti che ne costituiscono la forma e non coglierà in se stesso se non ciò che coincide con l'impressione provatane. D'accordo con la tesi cubista, Kandinsky affermerà di amare tutte le forme purchè siano state create dallo spirito e di odiare tutte quelle che non lo sono. Fine dell'artista è di condurre lo spettatore nel cuore stesso di una realtà che egli ignora, e di lì fargliela amare più che non davanti ai soli spettacoli della natura. Kandinsky assegna alla pittura una missione spirituale che la riscatta dalle volgarità della materia e la conduce allo stato di pura concezione d'arte astratta che culminerà nella agognata spiritualità. Il colore acquista in lui una singolare importanza anzi, seguendo un processo che il sec. XX arricchirà mirabilmente, in lui il colore comanderà alla forma. Nel periodo romantico dell'artista si ritrovano le opere più commoventi di Kandinsky, quelle che senza alcuna intenzione calcolata impegnano lo spettatore non concedendogli il tempo di riflettere, lo trascinano nel tumulto della sua magica immaginazione di colorista e lo lasciano un po' stordito, come fa la musica, nello stato fisico di un piacere spinto fino al parossismo dal quale non si saprebbe perfettamente districare i motivi.

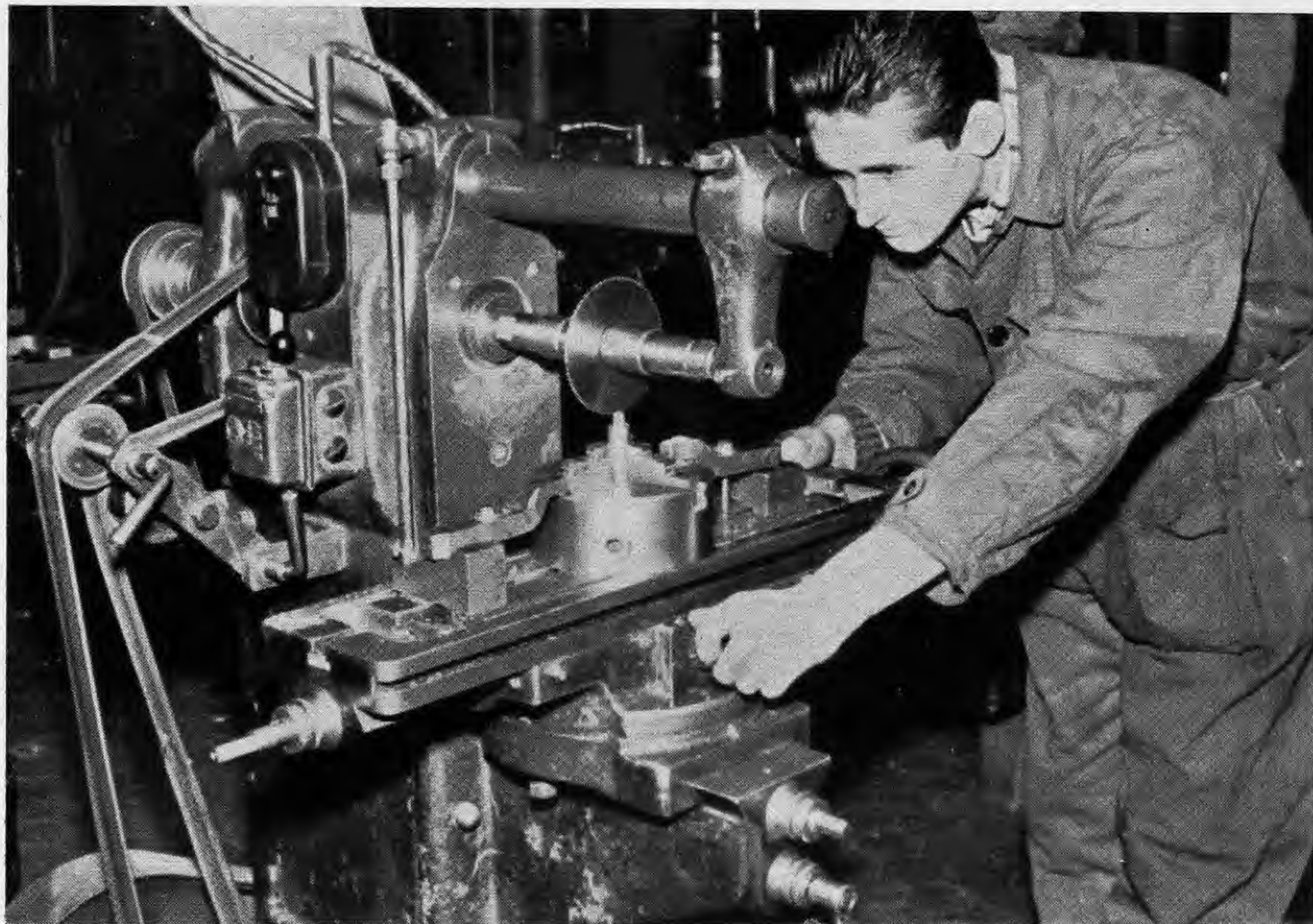
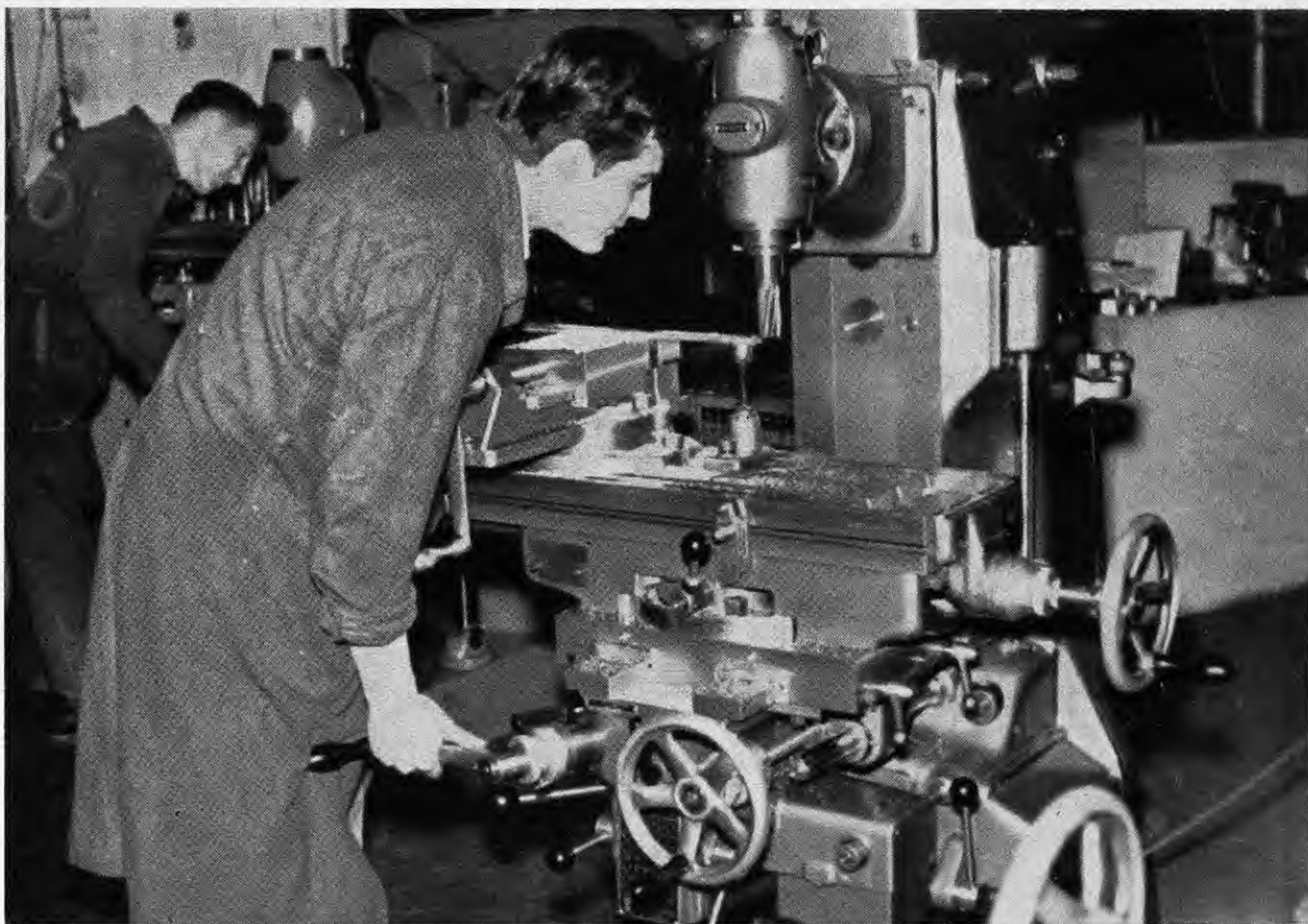
Col 1922 s'inizia l'ultimo stadio creativo nel quale il Kandinsky pone la pittura sotto il regno delle leggi matematiche: è il suo periodo cosiddetto « geometrico ».

Riduzione e traduzione da "Peinture moderne" di Maurice Raynal - Ed. Skira.

Stacchiamoci quindi dalle lime. « La voce del micrometro » non è altro che un duro « cri-cri » che fa da commento sonoro alla piccola intensa tragedia di chi constata: « il pezzo è sotto quota ». E « Armonia del banco » potrebbe non piacere a chi vede nel banco un'opera impostata sul criterio di una modesta utilitaria disadorna solidità.
Quelli segnalati sono i nomi più eccentrici risultati dallo spoglio. Ma non sono mancati i suggerimenti utilizzabili.
« Scuola e lavoro » di Claudio Rupnik, « L'eco dell'allievo » di Francesco Perono, i molti « Penna e lima » o « Lima e libri » si mantengono sulla linea di una dignitosa sobrietà ma sono troppo composti e un po' consunti. Poi c'è « Tra di noi », suggerito da Piero Cucatto. Ancora sobrio e pulito ha, in più, rispetto ai precedenti il pregio di richiamare l'immagine di una tavola rotonda attorno a cui possono sedere tutti coloro che nella Scuola studiano, lavorano, insegnano per uno scambio non accademico di impressioni, idee, suggerimenti.
Franco Rostagno ha scritto sulla sua scheda « Il Poliedro » ed ha giustificato il suo suggerimento aggiungendo: « Come si sa il poliedro è un solido geometrico a facce piane. Il giornaletto a sua volta dovrà essere un insieme di tante notizie riguardanti il lavoro, lo studio, lo sport... ». Come vedete non è male.

Tra tutti è stato però accettato il titolo di Paolo Parato, « Punto, linea, punto... », che si è assicurato il premio in palio soprattutto per via delle seguenti, ben piazzate argomentazioni: « *Il telegrafo, e quindi col telegrafo l'alfabeto Morse, è l'ossatura di ogni giornale moderno per la rapidità della trasmissione e quindi divulgazione delle notizie. L'idea che l'uomo comune si fa del telegramma è una immagine di concisione e concretezza, quindi di precisione. Ora la scuola ci dà delle idee che ognuno di noi, uno diversamente dall'altro, elabora, pensandoci sopra in modi dissimili. Il giornale deve dare la possibilità di rendere partecipi gli altri delle nostre idee e di discutere le idee degli altri* ».
Abbiamo cambiato il titolo di Parato in quello più semplice ma concettualmente identico di « Punto e linea ». Tale titolo ci è sembrato accettabile anche perchè, per una casuale ma felice coincidenza, oltre a suggerire l'immagine della trasmissione telegrafica, richiama i primi elementi della geometria e del disegno tecnico, che stanno all'origine della nostra preparazione professionale.
Abbiamo poi scelto, a divisa del nostro giornale, una composizione di Kandinsky che è un capriccioso gioco di punto e linee, non lontano dal richiamare l'idea della trasmissione.

COSTRUZIONI A PUNTO E LINEA

Kandinsky - Punkt und Linie zu Fläche.
3. Auflage, mit einer Einführung von Max Bill.
Benteli Verlag - Bern 1955.

Arrivati in officina allievi, macchine, programmi nuovi

IN OFFICINA LE VECCHIE MACCHINE SI STANNO RAREFACENDO: E' STATO FINALMENTE ACCETTATO IL CRITERIO DI SOSTITUIRLE PROGRESSIVAMENTE CON MODELLI NUOVI ED EFFICIENTI. MANCA SOLO LO SPAZIO PER UNA ADEGUATA SISTEMAZIONE

Quest'anno sono stati ammessi alle prime c'assi 80 nuovi allievi, cioè un numero considerevolmente superiore a quello consueto. Per questo motivo si è avuto in officina un piccolo terremoto con spostamento di banchi, macchine, scaffali, nel tentativo di trovare un posto a tutti nei già affollati reparti. Inoltre è sorta l'esigenza di nuove macchine utensili per poter rispettare l'attuale ordinamento, che prevede da parte di ciascun allievo, la permanenza di un determinato numero di ore nei vari reparti per una completa preparazione, sia nel lavoro di aggiustaggio che in quello alle macchine utensili (è il cosiddetto « avvicendamento »). Con inconsueta rapidità sono arrivate le macchine necessarie (7 nuovi torni e 3 fresatrici universali) e così, considerando anche gli acquisti dell'anno scorso, si può dire che i reparti torni e fresatrici possono già contare su di una buona disponibilità di macchine efficienti, addirittura moderne.

Contemporaneamente a questo « ridimensionamento » si è avuta l'introduzione di una nuova e semplice organizzazione dei lavori. Una officina di apprendisti può concepire il suo programma sulla base di esercitazioni puramente scolastiche e fine a se stesse (il parallelepipedo, il cubo, il cilindro, gli incastri, le viti...) ma in realtà, su di un programma del genere, più o meno esteso, se ne inserisce quasi sempre un altro, di lavori produttivi. Ci sono scuole in cui il programma delle esercitazioni è estremamente ridotto per far posto ad un massiccio programma di lavori produttivi; ma ciò non basta: questo lavoro produttivo è talvolta impostato dimenticando le esigenze didattiche, per esempio sulla base della grande serie e in queste condizioni l'officina della scuola si riduce ad una appendice dell'azienda cui la scuola stessa appartiene. Noi ci troviamo nelle condizioni di una felice indipendenza. Possiamo dare il respiro che vogliamo al programma delle pure esercitazioni e, quel che più conta, concepire un programma di produzioni tipicamente nostre che abbiano una funzione didattica e anche un sia pur modesto valore commerciale.

Alla vigilia dell'inizio di un tale programma si è sentita la necessità di applicare lo schema organizzativo cui prima accennavamo. Gli scopi sono i seguenti:

1) instaurare la dovuta unitarietà tra i vari reparti prima piuttosto slegati e smistare a tali reparti il lavoro partendo da un unico centro (Ufficio Lavori), in base alle rispettive possibilità di produzione (numero degli allievi, grado di preparazione degli allievi);

2) registrare sistematicamente i tempi impiegati nella lavorazione;

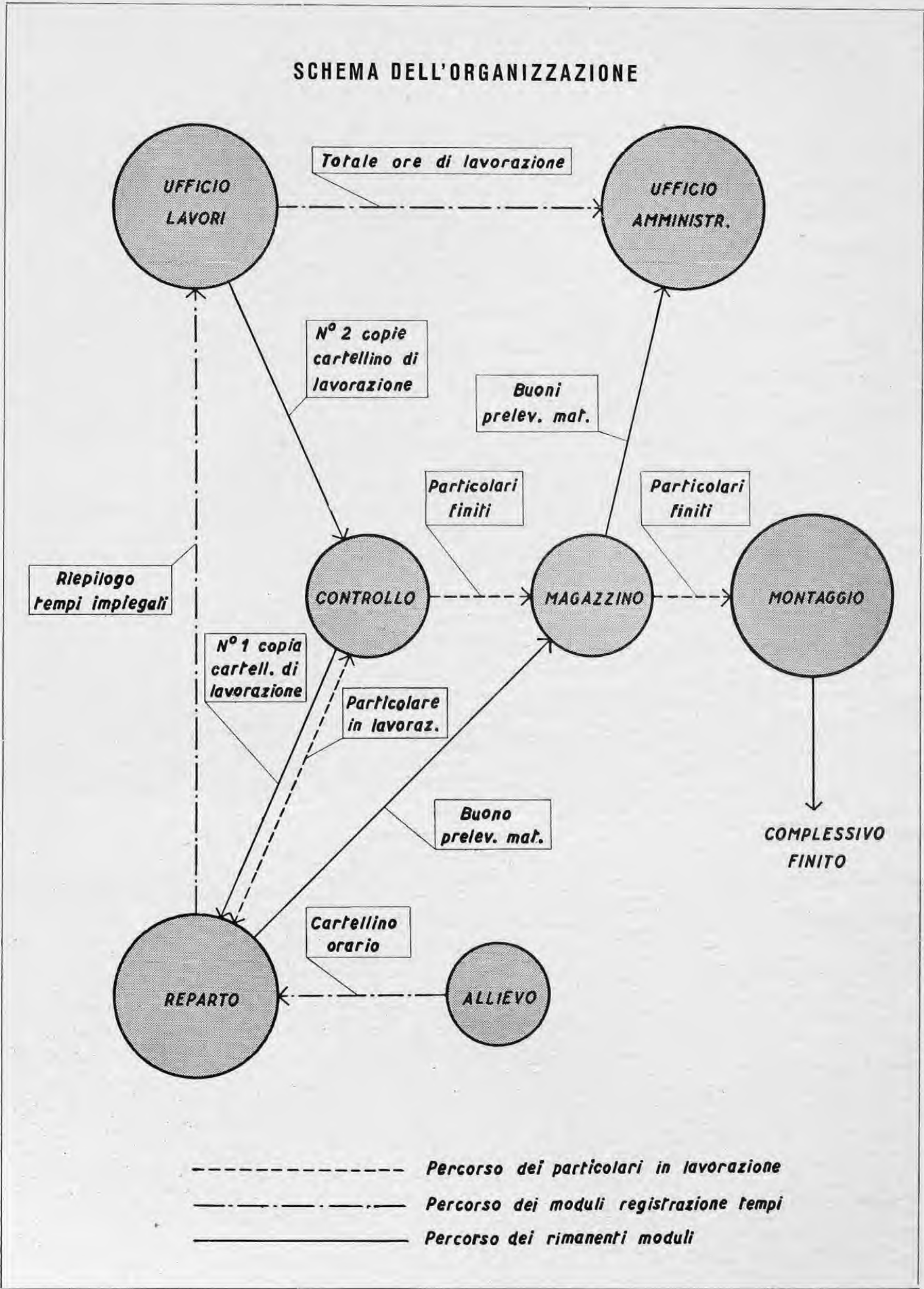
3) riepilogare le spese per fusioni, materiali, mano d'opera, per stabilire il prezzo di fattura (Ufficio Amministrazione).

La nostra officina è divisa nei seguenti centri:
Reparti macchine (torni, fresatrici, rettificatrici); reparti banchi, in numero di quattro, distinti per Istruttore; il Controllo; l'Ufficio Amministrazione; l'Ufficio Lavori; il Magazzino Materiali e particolari finiti. L'Ufficio Lavori stabilisce i programmi di produzione, andando alla ricerca di quei prodotti tipici di cui parlavamo, i quali dovrebbero unire alla utilità didattica una utilità commerciale, oppure, in questo ordine di idee, accetta o rifiuta le eventuali commesse. Stabilito di far eseguire un lavoro, l'Ufficio si procura i disegni dei particolari e compila i corrispondenti cicli di lavorazione (in due copie). Disegni e cicli vanno al Controllo che archivia una copia del ciclo e invia la rimanente copia con corrispondente disegno al reparto che deve eseguire le prime fasi di lavorazione. Ad attendere questo arrivo di disegni e cicli in un dato reparto, c'è l'Istruttore il quale:

1) preleva dal Magazzino il materiale necessario con i consueti buoni rosa (il magazziniere archivierà scrupolosamente i buoni che riceve perchè su di essi è segnato il tipo e la quantità di materiale distribuito: uno degli elementi indispensabili, ricordiamolo bene, per calcolare il prezzo di fattura);

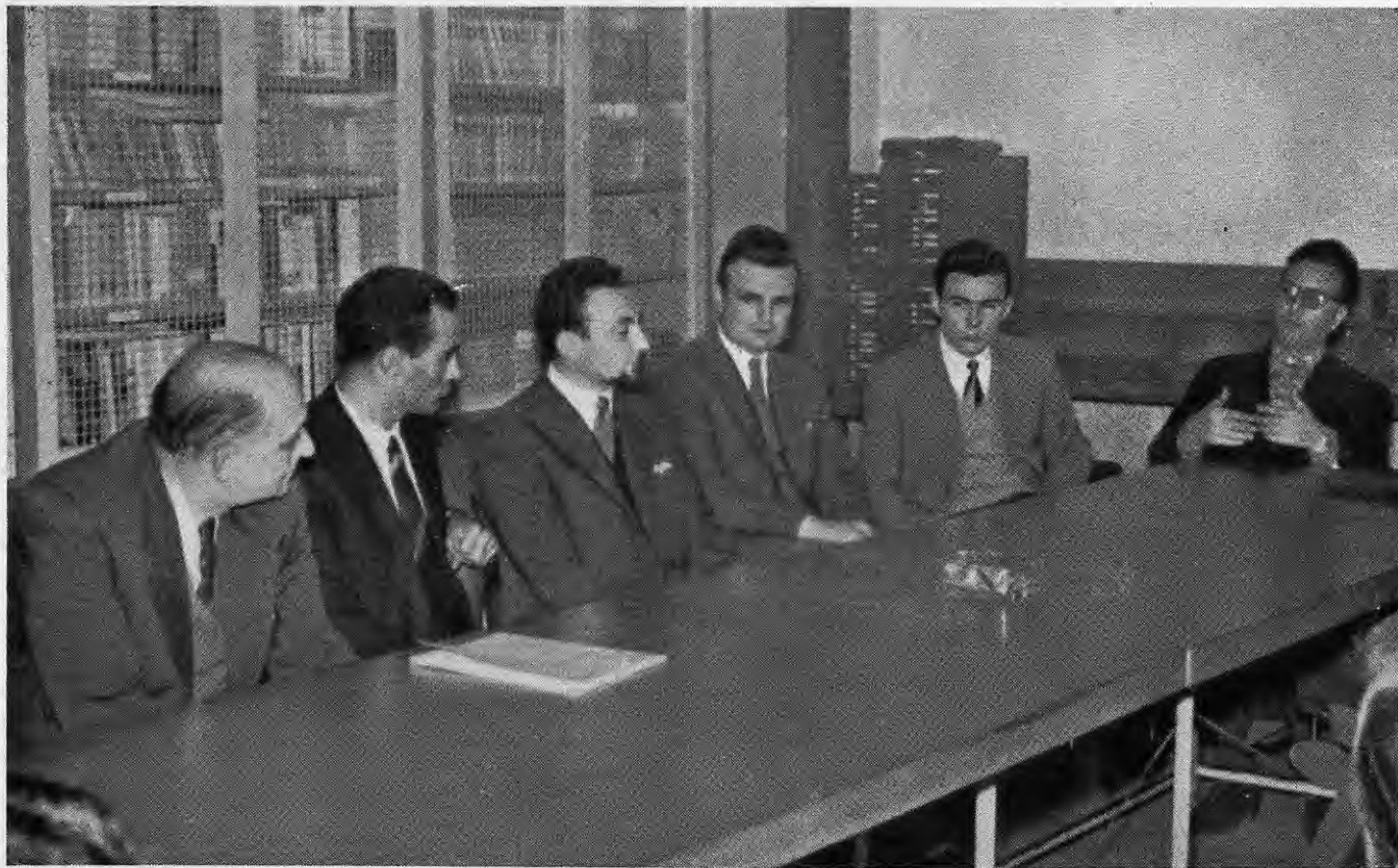
2) dà a chi crede disegno e materiale per la esecuzione del lavoro.

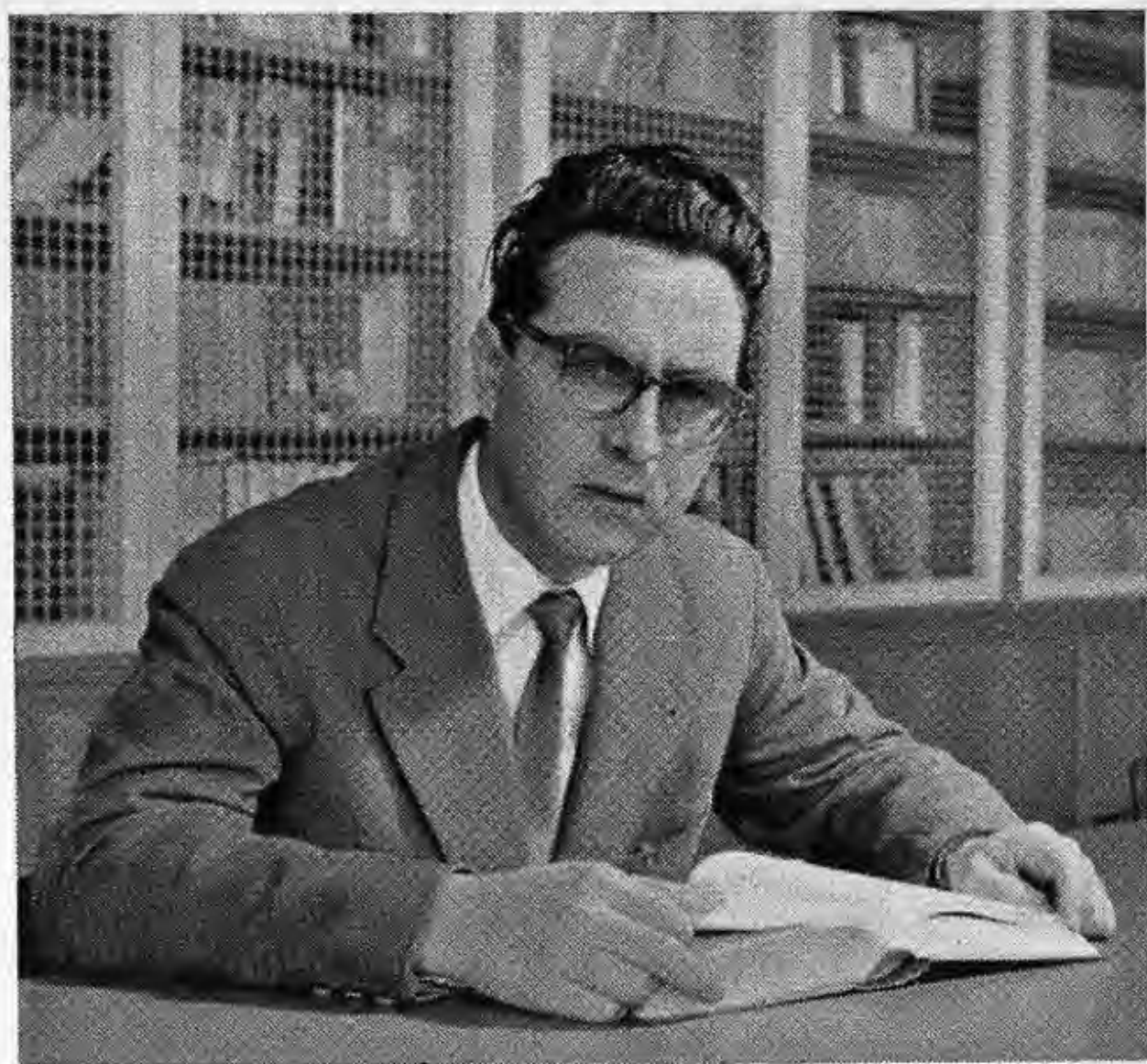
Ad ogni allievo, all'inizio della settimana, viene dato un cartellino su cui egli registra, quotidianamente, il tempo dedicato alle lezioni teoriche, alle esercitazioni di officina, ai lavori produttivi, ai lavori di manutenzione, ecc., oppure alle eventuali assenze. Questo cartellino rappresenta perciò un vero e proprio diario personale, redatto naturalmente con semplici cifre. Scopo di tale registrazione: dare all'Ufficio Lavori la possibilità di conoscere il tempo dedicato alla costruzione dei vari pezzi. Ma un'altra funzione molto importante è quella di una utile educazione a giustamente considerare l'elemento « tempo ». Evidentemente questo sistema è tale da rispettare il naturale ritmo di lavoro di ciascun allievo, perchè qui si ha una registrazione dei tempi impiegati puramente consuntiva; nello stesso tempo costituisce uno strumento di autodisciplina che stimola ad evitare le distrazioni non giustificabili.

L'Istruttore fa lo stesso lavoro di ciascun allievo, cioè registra su di un prospetto il tempo dedicato alle varie voci (lezioni teoriche, esercitazioni di officina, lavori produttivi, lavori di manutenzione, ecc.) da

tutti gli allievi del reparto. E' di qui che l'Ufficio Lavori trae il tempo impiegato per la costruzione dei vari pezzi, tempo che poi trasmette all'Ufficio Amministrazione che conosce ormai per ogni oggetto finito la quantità e qualità del materiale impiegato (dai buoni rosa avuti dal Magazzino) e quindi potrà calcolare il prezzo di fattura. Quando questa piccola macchina organizzativa sarà pienamente efficiente, saremo in grado di condurre a termine assai sbrigativamente e senza troppi squilibri, quelle produzioni « tipiche » che sono state annunciate.

Stefano Sonza

Corso di Perfezionamento

Al Corso di Perfezionamento possono accedere gli operai che hanno compiuto il 23° anno di età. Un certo numero di posti è riservato a coloro che vengono designati dalla Direzione e che sostengono validamente un periodo di prova. Gli altri posti sono assegnati per concorso.
Il Corso ha la durata di un anno circa (da febbraio a febbraio) e si divide in due semestri al termine dei quali i frequentatori sostengono un esame.
Le materie insegnate nel primo semestre sono: Matematica, Meccanica, Disegno e normalizzazione, Materiali, Macchine utensili universali, Utensili, Controllo, Economia, Cultura politica, Igiene del lavoro e prevenzione degli infortuni.
Le materie insegnate nel secondo semestre sono: Disegno e normalizzazione, Elettrotecnica, Materiali, Prove dei materiali, Macchine utensili speciali, Utensili, Attrezzature, Controllo, Studio e rimunerazione del lavoro, Programmazione e controllo della produzione, Contabilità industriale, Cultura sindacale, Legislazione del lavoro e legislazione sociale.
Il 10 febbraio scorso hanno terminato il Corso di Perfezionamento i sigg. Aicardi Enrico, Aprato Armando, Bellino Giovanni, Ganio Mego Eugenio, Grassi Giorgio, Morello Attilio, Mussano Gaudenzio, Pavignano Lorenzo, Pavignano Luciano, Roano Domenico, Saccomani Sergio, Santi Venanzio, Scalorbi Antonio, Tempia Dante, Trabucco Giuseppe.
Il 24 febbraio hanno iniziato il nuovo Corso di Perfezionamento i sigg. Azzoni Learco, Bazzarone Fedele, Beltrame Bruno, Cacciatella Gualtiero, Carlino Giacomo, Foglia Luciano, Lizier Riccardo, Lunardi Giuseppe, Margutti Gabriele, Monte Gillio, Pilatone Carlo, Riconda Ilo, Rinaldi Aldo, Stratta Giovanni, Vaulà Antonio, Zimone Francesco.

PAUL SILBERER DEL BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL STA SVOLGENDO UNA INDAGINE PER CONTO DELL'O.E.C.E. SUI CORSI PER LA FORMAZIONE DEI CAPI NEI VARI PAESI. ECCOLO A COLLOQUIO CON GLI OPERAI DEL NOSTRO CORSO DI PERFEZIONAMENTO NEI GIORNI DEGLI ESAMI

Operai all'Università

Il Corso di Perfezionamento ha ormai assunto una importanza che non può più essere contenuta nello spazio di pochi metri quadrati, quanti ne misura la sperduta piccola aula in cui si svolgono le sue lezioni. Il Corso respinge ogni programma tradizionale prefabbricato e ne va faticosamente mettendo a punto uno proprio; approfondisce senza indugio dove ritiene di dover approfondire ed è a questo proposito sintomatica l'apposita stesura di trattati per lo svolgimento di argomenti che sono stati finora ignorati o appena volgarizzati dai comuni trattatisti ed è pure sintomatico il fatto che le varie materie siano svolte da alcuni tra i migliori competenti di cui l'Azienda disponga; integra la preparazione tecnica con uno sguardo ai problemi amministrativi e sindacali per una panoramica visione del mondo aziendale; genera un'atmosfera di schietta collaborazione e di costante discussione tra Insegnanti e Allievi tanto da creare una esigenza e un costume (vedi la proposta partita dagli Allievi stessi per la costituzione di una Associazione ex-Allievi che non abbia, come la consuetudine vorrebbe, carattere conviviale ma il carattere di una vera e propria consulta).

Se si volesse cercare una definizione sintetica si dovrebbe forse dire che il Corso è un coraggioso atto di fiducia nella intelligenza e volontà di tutti coloro che, da anni, faticano nove ore al giorno come anonime cellule del tessuto organizzativo aziendale, cioè di tutti coloro che hanno la possibilità di accedere al Corso stesso. Per credere in un programma come quello attualmente applicato occorre non essere mentalmente pigri, non sedersi sullo sgabello dei luoghi comuni come quello che definisce limitata la capacità di ripresa di un cervello che da anni non è più impegnato in esercitazioni scolastiche, oppure non fissarsi sullo schema classico dei corsi teorici per operai, con quattro formule di aritmetica, le costruzioni geometriche elementari e un maestro qualunque.

Queste considerazioni sono incoraggiate dall'elemento di eccezionale importanza che è intervenuto a movimentare gli esami con cui, recentemente, si è conclusa l'ultima edizione del Corso. A tre dei migliori classificati è stata offerta una Borsa di Studio per il conseguimento della maturità scientifica prima, per l'Università poi. Su-

ANTONIO SCALORBI
Lavorava al reparto SAE
come montatore elettricista specializzato.
Ha 34 anni, è sposato ed è padre di una bambina di 10 anni.

perata la maturità i designati potranno liberamente scegliere in una rosa di Facoltà (Ingegneria meccanica, Ingegneria elettrotecnica, Chimica industriale, Fisica, Economia e Commercio) quella che più desidereranno frequentare. Tutti gli anni, d'ora in poi, esiste la teorica possibilità che il Corso si concluda così, basterà che il Consiglio dei Professori avverta la presenza di «qualcuno che abbia dato prova di doti intellettuali così spiccate che, giudicate nel loro complesso, lo dimostrino adatto agli studi superiori, indipendentemente dalle classificazioni riportate nelle singole materie d'esame e dall'ordine di graduatoria».

DOMENICO ROANO
Era operaio specializzato al reparto MP.
Ha 30 anni ed è sposato.

La cosa presenta un valore culturale non trascurabile perchè consentirà di constatare a quale tipo di tecnico questa esperienza potrà condurre: si tratta di mettere a contatto gente che nell'officina ha maturato una rude realistica visione dei problemi con lo spirito speculativo e un po' astratto dell'Università. Il Corso di Perfezionamento non ha nei suoi intenti di concludersi annualmente con una distribuzione di titoli di studio ufficiali (chi ha frequentato il Corso si trova in condizioni di poter accedere ad un qualche titolo di studio compiendo un salto non eccessivamente grande, ma questo è un altro discorso); ha invece l'espresso proposito di preparare a svolgere delle mansioni tenendo conto della integrale realtà del mondo della fabbrica. Parallelamente, la iniziativa delle Borse di Studio «non ha per scopo di aggiungere ai tanti laureati, altri laureati, ma ai comuni laureati, dei laureati operai».

GIORGIO GRASSI
Proviene dal Controllo della Fonderia dove lavorava come operaio qualificato.
Ha 25 anni ed è celibe.

Non meno significativo il lato umano e sociale della cosa. Inquadrati nelle inevitabilmente rigide strutture di una grande industria, finiamo per perdere un elemento molto prezioso per la nostra esistenza: il senso dell'avventura. Ci pare che tutto sia predeterminato, che ci siano lasciate troppo piccole possibilità di movimento. L'iniziativa di cui stiamo parlando agirà certamente come elemento dinamizzante, potrà accendere immaginazioni e scuotere volontà demoralizzate. Tanto per cominciare qualche nostro amico ha visto inaspettatamente e radicalmente mutarsi il panorama delle sue speranze e prospettive, ricomincerà da capo e studierà con i suoi figli, seduto allo stesso tavolo di lavoro.

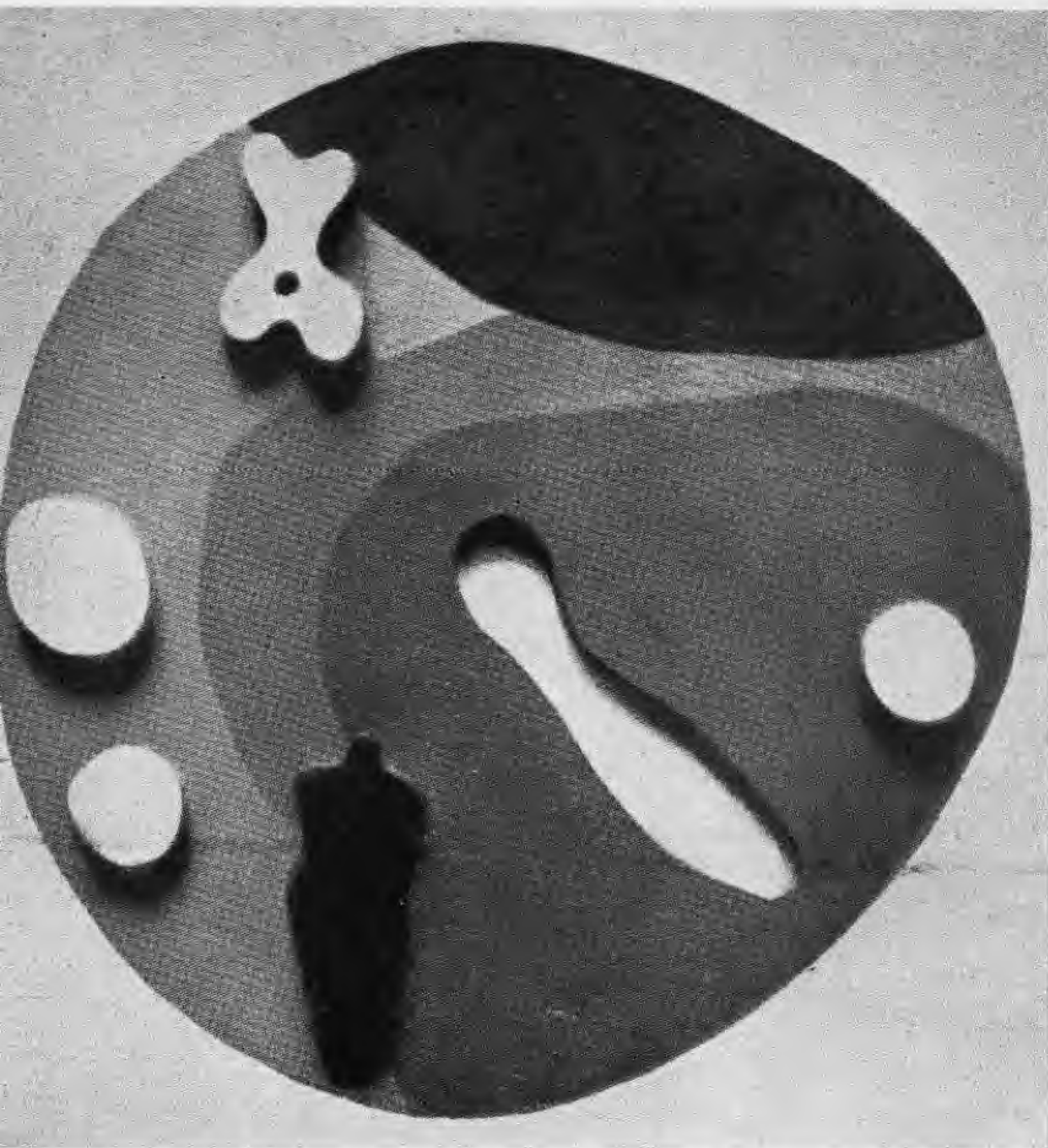
Bruno Lesbo

È iniziato il Corso di Educazione artistica

LA PROF.SSA PISCHEL IN UNA DELLE SUE LEZIONI. LA PROF.SSA PISCHEL HA RIVOLTO LA SUA MAGGIORE ATTIVITA' AL CAMPO DELLA STORIA E DELLA CRITICA D'ARTE, COME CATALOGATRICE DEGLI OGGETTI D'ARTE DAPPRIMA PER IL TRENTINO OCCIDENTALE, POI PER LE PROVINCE DI MILANO E DI PAVIA. COLLABORA A NUMEROSE RIVISTE E HA PUBBLICATO I SEGUENTI VOLUMI: « LA PITTURA DELL'OTTOCENTO », MILANO, 1937-38, 2 VOLUMI, E PITTURA EUROPEA DELL'OTTOCENTO », MILANO, 1945

È stato istituito un Corso di Educazione artistica che dovrebbe completare la parte umanistica dell'insegnamento per gli allievi del CFM. La preoccupazione principale è stata naturalmente quella di mettere questo Corso nelle condizioni di essere una cosa viva, una esperienza trascinatrice capace di distruggere il pregiudizio secondo cui l'interesse per l'arte può germogliare solo sul terreno di una raffinata cultura.

Ci saranno lezioni teoriche e visite ad opere d'arte. Si è escluso il criterio del commento illustrativo al cospetto della cattedrale, del dipinto, di quella che sarà l'opera accostata, perchè si è pensato che tale accostamento debba essere più fecondo e tale da lasciare tracce più durature se sarà preceduto da una fase di incubazione durante la quale l'opera sarà presentata, attesa, desiderata. Quindi le visite si alterneranno a lezioni teoriche.
Insegnante del Corso è la prof. Gina Pischel. Ella ha preparato un programma che comprende tre conversazioni preliminari sulla forma nella architettura, nella scultura, nella pittura, e successivamente, quindici lezioni che, seguendo un criterio cronologico, porteranno, per questo primo anno di Corso, dalle origini al gotico. Negli anni successivi si pensa di giungere fino alla più recente produzione artistica.
Il Corso è ormai in pieno svolgimento. Sono già state effettuate visite al Museo Egizio di Torino, alla Pinacoteca di Brera, a Sant'Ambrogio e al Duomo di Milano, alla Mostra dell'Arte Moderna pure a Milano. Le lezioni si svolgono nell'aula di tecnologia, sono frequentate dagli allievi delle prime classi e vengono registrate al "refert" dovendo costituire materia per una successiva pubblicazione.
La prof. Pischel svolge ciascuna delle sue lezioni facendo proiettare ed illustrando una serie di diapositive.
Abbiamo detto che le lezioni trattano la materia secondo un ordine cronologico: si tratta dunque di un vero e proprio Corso di storia dell'arte. Ma il programma e le lezioni sono tali da non far pensare ad un semplice catalogo di opere superficialmente e scolasticamente illustrate. Ogni lezione tende a suscitare problemi, magari mediante accostamenti originali (vedi la prima lezione che è stata un confronto tra due poli estremi: le arti preistoriche e l'arte contemporanea espressionistica-surrealista). Ogni lezione termina con un colloquio tra l'Insegnante e gli allievi, sui temi presentati. Questi colloqui, assai animati, fanno pensare che il Corso debba operare efficacemente e raggiungere il suo fine che non è quello di formare degli intenditori di storia dell'arte ma degli individui che si accostano ai capolavori senza preconcetti e con sincera curiosità, rispettosi del patrimonio artistico da conservare e sensibili ai problemi della forma anche nella moderna produzione industriale.

Desidereremmo pubblicare integralmente una delle prime lezioni tenute dalla prof. Pischel per il Corso di Educazione artistica. Purtroppo ognuna delle lezioni occupa in media quindici-sedici cartelle dattiloscritte. Riteniamo di far opera gradita a quelli delle classi che non possono partecipare al Corso pubblicando almeno, nelle pagine che seguono, in sintesi, le fasi di uno dei piccoli dibattiti che costituiscono l'immancabile coronamento di ogni lezione.

L'OROLOGIO DI ARP - 1924

L'orologio di Arp

Domanda: *Quest'estate ho visto un castello in rovina. Quando un edificio è in rovina che cosa si deve fare?*

Non so a quale castello tu fai riferimento, perciò la mia risposta deve essere intesa in senso ampio, e cioè come ci si comporta in generale di fronte al problema della conservazione di un edificio antico. Specie nel passato più lontano quando un edificio cominciava ad andare in rovina lo si abbandonava a se stesso. E per questo molti edifici sono andati distrutti. Ma anche in tempi più recenti è prevalso qualche volta il criterio di sacrificare l'edificio antico per fini utilitari. Per esempio, se un edificio ingombrava la viabilità, generalmente lo si sacrificava. Oggi però ci sono delle leggi dello Stato che proteggono l'edificio sia perchè rimanga in piedi, sia perchè lo si restauri, se ne ha bisogno. Certo sarebbe un criterio errato abbattere l'edificio danneggiato per costruirne uno simile o identico. L'opera anche se riuscisse in tutto identica, non sarebbe più originale, ma bensì una copia di quella precedente. Quindi ritorna il problema così come l'avete posto: che cosa si deve fare nei vari casi in cui ci si trova di fronte ad un edificio in rovina? In breve: tutto quanto è ancora possibile conservare deve essere conservato, con opere di risolidificazione, se le parti superstiti sono tali da consentire di ricostruire idealmente e con sicurezza tutto l'edificio. In certi casi può essere giustificato anche un completamento, ma in modo che si possano distinguere a prima vista le parti aggiunte. Criterio generale, in questo caso, è quello di costruire ex-novo delle forme che richiamino per schema sintetico le forme originarie, senza cioè la pretesa di ricostruirle tali e quali. Vi dò un esempio che vi aiuterà a capire. Un gruppo di vostri compagni ha visitato tempo fa a Milano la basilica di Sant'Ambrogio, il cui cortile a loggiato (del sec. XV) è stato gravemente danneggiato dai bombardamenti durante la guerra. I pezzi delle colonne (rocchi) erano caduti; i capitelli erano precipitati a terra: quando ci si pose il problema della ricostruzione, che cosa fece l'architetto incaricato del lavoro? Conservò tutti i pezzi che era possibile rintracciare. C'erano dei capitelli che, malgrado la caduta, non erano distrutti; dei rocchi di colonna soltanto scheggiati. I pezzi originari vennero rizzati com'erano, ma siccome mancavano dei frammenti, si completarono le parti mancanti con pezzi analoghi di forma ma di materia diversa da quella originaria. Per esempio, se una colonna era in granito rosso i plinti che mancavano si fecero in pietra bianca, sì da rendere visibile la differenza tra la parte originaria e quella aggiunta.

Domanda: *E come ci si comporta invece quando si rompe una statua?*

E' un problema molto complesso e diverso secondo la materia con cui è composta la statua. Diversi sono naturalmente, anche sotto l'aspetto tecnico, i problemi di un restauro di una statua di marmo, di bronzo o di terracotta. Vi darò un esempio con un recente restauro di una scultura importante. Donatello, un grande scultore del secolo XV, ha realizzato una statua di bronzo raffigurante Giuditta. Questa figura femminile presenta un velo scendente dalla testa. Durante la guerra, per infiltrazioni d'acqua, il velo di bronzo si era staccato e si poneva il problema di riagganciarlo. In questa occasione si fece la curiosa scoperta che Donatello fondeva separatamente le parti delle sue sculture. Aveva infatti proceduto così: aveva fatto in creta la forma della donna, e separatamente, pure in creta, la forma del velo. Prima di fondere in bronzo tali parti volle provare a collocare il velo di creta sulla figura di creta, ma per timore che le parti s'impastassero tra loro, coprì la testa con un cencio separatorio. Quando col sussidio della forma di creta fuse la statua di bronzo, dimenticò lo straccio, che naturalmente rimase impresso nella forma di bronzo. Il restauro avvenne con l'applicazione di un bullone che tiene avvinte le due parti di bronzo.

Domanda: *Vicino a Massa ho visto un pittore che coi colori dipingeva sopra un affresco. Si può fare questo?*

Bisognerebbe naturalmente conoscere le condizioni di conservazione in cui l'affresco si trovava. Potrebbe darsi che tu avessi visto soltanto un lavoro di fissatura e di consolidamento di un affresco, che in genere si fa con materia gommosa che si stende sull'affresco come un velo. In questo caso l'intervento sarebbe giustificato, perchè salvava l'affresco stesso.
Può darsi tuttavia che quel pittore abbia sbagliato perchè quegli affreschi potevano essere in tali condizioni da consigliare lo strappo. In tal caso, il procedimento abituale è il seguente: constatato che il muro sul quale è stato dipinto l'affresco è così impregnato di umidità da non poter garantire l'adesione della pittura al muro sottostante, si procede allo strappo per trasferire l'affresco in altra sede. Per lo strappo ci si procurano delle garze delle dimensioni circa di un tovagliolo che, immerse in una sostanza collosa, vengono distese regolarmente sulla superficie del dipinto e fatte aderire con un rullo a pressione. Su queste garze, in un secondo tempo, s'incollano tessuti più resistenti che fanno causa comune con la garza e con la superficie epidermica del dipinto. Quindi avendo cura di aver sottomano una tavola di legno delle dimensioni richieste, si strappa, col gesto che si usa per strappare un cerotto, quanto applicato e si collocano i pannelli, a cui ormai ha aderito la superficie coloristica, sulla tavola. Intanto, in luogo opportuno, si è preparato un muro identico di forma e di dimensioni a quello pericolante, badando che la superficie sia levigata a perfezione con una pasta di marmo in polvere leggerissima e al momento opportuno bagnata e resa sensibile ad accogliere i dipinti che si tornano ad applicare a questa nuova parete con la pressione di un rullo. L'operazione si completa applicando sulle tele un solvente che scioglie la colla e consente alle tele di essere staccate e l'affresco torna ad incorporarsi con la materia muraria.

Domanda: *Quella scultura di Arp che Lei ha detto che era un orologio, ho pensato fosse un laghetto con una barca.*

Ho presentato la scultura di Arp come orologio, secondo le intenzioni dell'autore che ha visto l'orologio più come simbolo plastico dello spostarsi del tempo che non come forma materiale. Infatti le tre palle degradanti di volume simboleggiano rispettivamente l'una, le due, le tre, e quindi invece che indicarti l'ora con un segno grafico, indicano la diversa entità numerica. La lancetta a sua volta dava l'impressione di mobilità per il fatto di occupare il piano più alto, nel vario digradare dei piani, sin quasi a staccarsi per venire avanti. In una opera d'arte ciascuno può vedere quello che vuole: magari anche il laghetto come ci hai visto tu. Ma se per quanto riguarda la lancetta potrebbe in certo modo essere giustificabile il tuo riferimento alla barca, non resterebbe comprensibile che su quello che dovrebbe essere il lago ci siano delle palle e dei piani di diverso livello.

Domanda. *Lei ha fatto vedere anche un quadro di Picasso; a me non è piaciuto e domando se invece mi doveva piacere.*

Non è detto che ti dovesse piacere. Non tutti i quadri che esistono possono, debbono piacere. Ciascuno ha i suoi gusti. Però io ti ho mostrato quel quadro spiegandoti perchè Picasso si era servito di quelle forme per esprimere suoi sentimenti e suoi problemi. E saresti libero di proporre altre forme, di tuo gusto, per esprimere quei problemi e quei sentimenti: può darsi che tu troveresti consenzienti altre persone; ma altre persone potrebbero invece affermare che Picasso quei sentimenti e quei problemi li aveva espressi in maniera più efficace che non tu in altra maniera.

Le parole sono pietre

di CARLO LEVI

Edizioni Einaudi, Torino

Carlo Levi è un torinese che fece prima il medico e poi il pittore (anche la sovracoperta di « Le parole sono pietre » è illustrata con un suo dipinto: una bambina accucciata su un uscio, con i grandi occhi doloranti e uno sfondo di colline aride) ma ebbe modo di diventare conosciutissimo per via di un libro, « Cristo si è fermato a Eboli », che è uno dei più letti in tutto il mondo e in cui racconta le sue esperienze di confinato politico (1935-36) in uno squallido villaggio lucano.
L'occasionale incontro con i contadini del Sud sembra aver maturato nel Levi il proposito di una costante, appassionata indagine in quelle terre e tra quegli uomini che sono rinchiusi nelle anacronistiche strutture di un chiuso mondo di maledizione e di miseria.
Il suo ultimo libro «Le parole sono pietre» è una raccolta di brevi scritti suggeriti da una serie di viaggi in Sicilia ed è giornalisticamente vivo, pieno di tragiche constatazioni, con brevi scorci intensamente poetici. Il valore documentario del libro è notevole. Vi si legge della riforma agraria calata su un mondo fermo da secoli con conseguenti drammatici sconvolgimenti, del banditismo come estremo atto di ribellione all'ingiustizia o come frutto di situazioni paradossali (il contadino che si fa bandito per difendersi da un altro bandito, chè la legge non sarebbe bastata a difenderlo), della genesi ed attività della mafia, degli scioperi nelle miniere di zolfo e della occupazione delle terre. La gente in molti paesi della costa vive ancora degli esclusivi troppo aleatori frutti della pesca e, nei villaggi dell'interno, trae dal lavoro della terra un cibo scarso. Le case sono estremamente misere, la potenza dei baroni è ancora realtà, la mafia fa il buono e cattivo tempo, il contadino continua a sentirsi trascurato e non protetto: « qui abbiamo la democrazia speciale, i signori stanno sulla piazza e chi muore, muore ».
Ma qualcosa si muove (ed è questa la scoperta del libro) nel paese degli uomini che sembrano condannati a non avere una storia, sempre fermi ad una condizione di antichissima miseria. Nelle miniere di zolfo i minatori hanno imparato a fare sciopero, a ribellarsi alle frustate che cadono sulle spalle degli adolescenti. Nelle campagne la ribellione all'ingiustizia ha trovato un'altra strada, oltre quella tradizionale e cieca del banditismo, la strada della lotta politica e sindacale. Ed è bellissimo il ritratto di Sal-

vatore Carnevale, un giovane che diventa capo-lega dei braccianti, impara a fare i comizi e, avendo resistito a seduzioni e minacce, viene ucciso. Ascoltando il racconto dell'uccisione dalla bocca della madre di Salvatore, il Levi si accorge che il dolore non è più muta sopportazione, che il dolore ha imparato ad esprimersi in parole, e le parole sono pietre cioè primo strumento di difesa e di offesa.
Fa da sfondo alle vicende umane la Sicilia degli aranceti, della pesca con le lampare, delle terre bruciate dal vento africano, la Sicilia dalle coste luminose con vaghe forme di ninfe ed eroi suggerite dal ricordo dei miti. Il Levi la percorre in lungo e in largo e sul suo taccuino registra i momenti di affascinanti piccole avventure come la discesa notturna nel cimitero dei Cappuccini a Palermo, che contiene una allucinante folla di cadaveri imbalsamati, bambini donne ammiragli ecclesiastici; la visita alle terre del bandito Giuliano; la sosta ad Aci Trezza, il paese dei Malavoglia e, lì, l'incontro con le ragazze dai « visi dolcissimi e gentili » che furono protagoniste di « La terra trema »; l'arrivo di Impellitteri, sindaco di New York, ad Isnello suo paese natale e tutta la speranza che ne nasce, come per una discesa messianica. *b. l.*

L'uccisione di Salvatore Carnevale

L'oliveto era finito, il terreno era aperto, il grano mietuto fino a perdita d'occhio, fino a un lontano dosso dietro a cui d'un tratto apparve il paese. Veramente il paese non si vedeva, ma erano sorti, come spuntati dalla terra, il castello, alto sopra una roccia, e, sotto di lui, più in basso, la chiesa. Fra il castello e la chiesa stava, invisibile, il paese. Pareva una immagine araldica della Sicilia feudale, troppo semplicistica, troppo simbolica per essere vera, con quei due soli neri profili verticali, stagliati sul cielo, come i segni del potere, più protervo e alto il primo, sottomesso e aguzzo il secondo, e, in mezzo, quasi inesistenti, nelle casupole confuse con la terra, i contadini.
Un valloncello senz'acqua si apriva come una fessura nella polvere bruciata dei campi, verso il monte, dove Carnevale era stato ucciso. Lasciammo la macchina e cominciammo a inerpicarci sul pendio. Incontrammo un orto e una casupola: quattro piccoli cani bastardi ci vennero incontro abbaiando furiosamente e il contadino si fece sull'uscio, guardandoci diffidente. Ma quando capì dai nostri passi dove eravamo diretti, ci salutò, e, indicandoci col gesto di un principe i quattro alberelli di frutta del suo podere, ci disse di raccogliere tutto quello che avessimo voluto, che era nostro. Salimmo tra i cardi e le erbe spinose, tornammo tra il grano, più in alto, fino a un sentiero orizzontale, visibile di lontano, nell'uniforme terreno, per un cippo di pietra. Qui Carnevale morì. Il cippo lo ricorda, con una semplice scritta, dove però due parole, le più modeste e innocenti, dove si parla del pianto di tutto il popolo, sono leggibili solo sotto la calce che le ricopre, cancellate per ordine del prefetto.
Ora il grano è tagliato e l'occhio vede lontano lungo il sentiero che da Sciara, a mezz'ora di strada di qui, porta alla cava di pietra dove lavorava Carnevale. Ma quando all'alba del sedici maggio, gli assassini lo attendevano, il grano era alto e li copriva. Devono essersi fermati qui ad aspettarlo per lungo tempo, si vede ancora il terreno pesticciato sopra il sentiero. E avevano fatto passare quell'ora di attesa, prima di sparare, mangiando delle fave, ci sono ancora per terra le bucce rinsecchite. Mi pare che parlino maligne come antichi ruderi di un incendio, o veri documenti ingialliti. Le cose così cambiano natura, diventano prove, piene di senso, della realtà, buone o cattive, non più oggetti, ma testimoni e partecipi. Mi chino a raccogliere una di quelle bucce. Scendono dai campi, come uccelli che scorgono di lontano e si buttano improvvisi, o mobili abitanti del deserto, dei contadini che ci hanno veduto vicino al cippo. Si fermano rispettosi a qualche passo di distanza, ci salutano, senza chiederci chi siamo: — Buon giorno, compagni.
— Carnevale è stato l'ultimo, finora — disse Alfio — dei contadini ammazzati sul feudo della mafia. La lista è lunga in questi anni, tu lo sai. Era stato due anni lontano di qui, a Montevarchi, a lavorare. Quando tornò era cominciata la Riforma. Settecento ettari sono stati scorporati, ma solo duecento distribuiti, e gli assegnatari avevano avuto una serie di « avvertimenti » dalla

mafia perchè non credessero di godersi impunemente le terre ricevute. A chi bruciarono il pagliaio, a chi sfondarono la porta, o rubarono le pecore o le capre, o l'aratro. La mafia e il feudo si difendono, tanto più violenti se una battaglia è perduta. Appena tornato, Carnevale ricominciò con l'occupazione delle terre, per far applicare la legge: e per questo ha avuto un processo e una condanna. Poi lavorò alla costruzione della strada tra Sciara e Caccamo, e poi alla cava della pietra per la costruzione del doppio binario tra Termini e Trabia, quello che ci ha fermato al passaggio a livello. Anche la cava che è quassù, nel Giardinaccio, appartiene alla principessa, e i lavori sono di una ditta di Bologna; ma chi fa tutto sono gli appaltatori locali legati alla mafia. Carnevale era segretario degli edili e chiese le otto ore dovute per contratto mentre se ne lavoravano undici, e il pagamento dei salari arretrati. Scrisse a Palermo, fece comizi attaccando la mafia, venne di nuovo minacciato e infine ucciso mentre andava al lavoro. L'assassinio era, per così dire, firmato, con la simbologia delle uccisioni di mafia: i colpi al viso, per sfigurare il cadavere, in segno di spregio; e il giorno seguente il furto di quaranta galline, per il banchetto tradizionale. Ma tutto sarebbe finito nel silenzio, come tutte le altre volte. L'autorità avrebbe fatto le viste di indagare, nessuno avrebbe parlato. Si sarebbe, come tutte le altre volte, parlato di un delitto privato, per ragioni personali, o di onore, o di interesse, o di vendetta. Ma questa volta per la prima volta nella storia della Sicilia, non è stato così. La madre di Salvatore ha parlato, ha denunciato esplicitamente la mafia al tribunale di Palermo. E' un grande fatto perchè rompe il peso di una legge, di un costume il cui potere era sacro. Qualche cosa è davvero cambiato. Il giorno della morte di Carnevale il paese era terrorizzato, nessuno osava andare a vedere il morto, abbandonato all'obitorio. La denuncia ha scacciato il terrore, al funerale c'erano tutti, si sentivano solidali e sulla strada giusta, come al centro del mondo.

Da C. LEVI
«Le parole sono pietre»

Recensioni

Albert Schweitzer

di Joseph Gollomb - Ed. Aldo Martello

Albert Schweitzer, tuttora vivente, è una delle più luminose figure di filantropo. Nato in un minuscolo villaggio alsaziano, fin da fanciullo dimostrò di possedere in abbondante misura due cose: il senso della giustizia che lo portava ad uniformare il suo tenore di vita a quello dei suoi meno abbienti coetanei e il talento musicale. Si orientò verso gli studi teologici e conquistò giovanissimo la invidiabile posizione di Rettore del Collegio Teologico di San Tommaso alla Università di Strasburgo e, parallelamente, divenne famoso come interprete della musica di Bach di cui diede concerti in tutta Europa.
Ma all'età di trent'anni decise di orientare diversamente la sua esistenza (a colui che molto ha ricevuto, molto sarà richiesto...): studiò medicina e poi si recò nella Colonia francese di Gabon, nell'Africa equatoriale, una delle più inospitali terre africane, con clima micidiale, malattie mostruose, tribù di cannibali. Le fasi della lotta intrapresa dallo Schweitzer per arginare epidemie e guarire menti invase da fanatiche superstizioni; i suoi periodici ritorni in Europa per raccogliere, con concerti e conferenze, danaro per il suo ospedale; la sua ininterrotta meditazione, pur nel cuore della jungla, sul malessere spirituale della umanità: tutto questo è pubblicato nella biografia da Aldo Martello.
L'opera non ha pretese letterarie, ma la figura dello Schweitzer è così suggestivamente umana e la sua esistenza così avventurosa che la lettura di questo libro riesce molto avvincente.

Misteri di una terra antica

di Julian Huxley - Ed. Mondadori

La mezzaluna fertile che si estende dalla Valle del Nilo al Golfo Persico, attraverso la Siria, il Libano e la Mesopotamia è la « terra antica » che Huxley visitò nel 1948 per conto dell'UNESCO di cui era allora Presidente. E' questa una delle più inconsuete e riuscite narrazioni di viaggio che si possa leggere sui paesi del Levante e del Medio Oriente. Infiniti gli argomenti trattati dallo scienziato e umanista Huxley: arte antica, struttura dei terreni, storia del costume, geologia, botanica, storia delle religioni. Il merito del libro non consiste soltanto nella varietà degli argomenti, trattati sempre con grande competenza, ma nella capacità che l'autore dimostra di spiegare il passato con il presente e il presente con il passato. Numerose fotografie rendono più suggestiva ed attraente la lettura del libro.

Il libro delle rupi (Alla scoperta dell'Impero degli Ittiti)

di C. W. Ceram - Ed. Einaudi

Nella sua recentissima opera « Il libro delle rupi » che completa organicamente il « romanzo della archeologia », Ceram riconferma le sue doti di scrittore e di brillante divulgatore e ci narra l'affascinante scoperta dell'Impero Ittita, il popolo più misterioso della storia, che nel secondo millennio a. C. era la terza grande potenza dell'Asia anteriore, pari per importanza agli Egiziani e agli Assiro-Babilonesi. Infatti nel 1600 a. C. (circa)

il Re Ittita Mursilis I conquistò Babilonia e nel 1296 a. c. avvenne poi sul fiume Oronte, in Giordania, una delle più grandi battaglie del mondo antico: quella tra il Re Muwatallis e il Faraone d'Egitto Ramsete II. Cent'anni dopo orde di guerrieri provenienti dall'Europa assalirono gli Ittiti e li distrussero. Scomparve così ogni traccia di questo popolo e si perse persino il ricordo della sua esistenza. Nel secolo scorso per una serie di fortunate e spesso drammatiche circostanze, furono scoperte le prime grandiose rovine dell'Impero Ittita, nelle bruciate terre dell'Anatolia.

Il Milione

di Marco Polo - Ed. Einaudi

Tornato a Venezia, dopo i suoi viaggi in Oriente, Marco Polo armà a sue spese una galera e, nella battaglia navale di Curcìola del 1298, viene fatto prigioniero dai genovesi. In carcere pensa di mettere per iscritto i suoi ricordi e poichè egli è una pasta di mercante e di viaggiatore più che di scrittore, li detta a Rustichello da Pisa, suo compagno di prigionia. Secondo la moda del tempo il libro viene scritto in « lingua d'oil » ed è tradotto per la prima volta nell'anno 1309.
La ricca edizione de « Il Milione » presentata recentemente dall'Editore Einaudi a settecento anni dalla nascita del grande viaggiatore, è condotta su quella prima traduzione ed è illustrata da venticinque tavole a colori in cui un anonimo pittore del tempo raffigura con grazioso candore le visioni di Marco.
« Il libro di messer Marco Polo da Vinegia, che si chiama Melione, il quale racconta molte novitadi della Tartaria e delle tre Indie e d'altri paesi assai » è frutto di una ventennale esperienza di viaggi attraverso l'immenso Impero Tartaro. Marco Polo godeva della stima del « Grande Cane » che lo fece più volte suo ambasciatore e reggitore di città. Questo fatto, insieme alla perfetta organizzazione dell'Impero Tartaro che permetteva spostamenti rapidi e in tutte le regioni, mise il veneziano in una condizione di particolare favore dal punto di vista della conoscenza. Marco registra quello che vede con sicuro realismo tanto che al suo libro viene attribuito il merito di aprire la letteratura scientifica moderna.
Egli, di proposito, vuole demolire la deforme figurazione piena di fantasmi che l'Occidente cristiano fa dell'Oriente tartaro. Ma egli stesso non sfugge al fascino dell'incontro con genti, città, deserti, echi di leggende e di battaglie che lo riempiono di poetico stupore.

Processo a Gesù

di Diego Fabbri - Ed. Vallecchi

Gli echi della recente cronaca teatrale e il tempestivo acquisto da parte della nostra Biblioteca di una copia del « Processo a Gesù » ci inducono a presentare questa che è una delle più forti opere del teatro contemporaneo; ma avvertiamo subito onestamente che ci vuole una certa maturità per intraprenderne con interesse la lettura.
Diego Fabbri, autore aperto alla problematica religiosa, ha tratto l'argomento di questo lavoro, che è uno dei suoi ultimi e più importanti, dalla notizia del processo pubblico a Gesù ricelebrato a Gerusalemme da alcuni giuristi anglosassoni nel 1933. Questo spunto ha subìto, in Fabbri, un lungo processo di incubazione e solo recentemente ha preso forma nel dramma che viene rappresentato con straordinario successo.
Immaginate un gruppo di ebrei che da anni, ogni sera, vanno rievocando davanti ad un pubblico occasionale da « ingresso gratuito » le fasi del processo storico a Gesù. Una troupe un po' strana che cerca con testardaggine di cavar fuori qualcosa da discussioni che finiscono per essere sempre le stesse, di restare imprigionate in un dannato circolo chiuso. Sempre le stesse premesse, sempre le stesse conclusioni, da anni. Ma una sera, avvertendo il pericolo di una fossilizzazione, si decide di abbandonare lo schema, di accogliere testimonianze nuove, di lasciare che i motivi strettamente razionali si incontrino con esigenze, aspirazioni, angosce che scaturiscono dalla vita. Ne nasce un incontro inquietante, sincero, drammatico.
Per una buona parte del lavoro si può avere la sensazione che la cultura soffochi la poesia, che l'autore faccia dell'accademia.
Ma questa prima parte non è che la remota preparazione che attraverso a stati d'animo contenuti da una correttezza « giuridica », conduce alle più aperte confessioni conclusive.

Chopin

di Casimiro Wierzynski - Ed. Rizzoli

Se si classificassero gli uomini celebri con il criterio del numero di biografie fiorite attorno alla loro figura, Chopin occuperebbe un buon posto nella classifica, pur essendo vissuto in un periodo relativamente vicino a noi. Adesso è la volta di questa recente opera dedicata al musicista polacco da un altro polacco, Casimiro Wierzynski, nome di notevole risonanza nel campo della poesia e narrativa contemporanea.
La biografia è costruita tramite una seria documentazione, ricca tra l'altro di elementi inediti, scritta con spirito di appassionata ricerca e con la preoccupazione di non cadere, come già troppe volte è accaduto, nella presentazione di un Chopin deformato e di maniera.
Per leggere questo libro non è necessario essere degli intenditori di musica. Della tecnica del « tempo rubato » introdotta da Chopin nella musica per pianoforte non si parla che nella breve, peraltro interessante prefazione di Arthur Rubistein, il più grande interprete vivente della musica chopiniana. Chopin ha cercato la perfezione delle sue rivoluzionarie composizioni pianistiche, evitando nel modo più assoluto la ostentazione di teorie, semplicemente suonando e componendo. Perciò seguendo questa biografia costruita in gran parte sulle sue lettere, non ci si imbatte in noiose trattazioni tecniche ma sempre e soltanto nell'uomo Chopin (la famiglia, gli amici, la campagna polacca, la tormentata ricerca della perfezione artistica, la tormentata ricerca di se stesso).

Piccola storia universale dell'architettura

di Tommaso Gnone - Ed. SEI

Si tratta di un trattato esauriente, dal trilite alla casa di vetro, che risulta inoltre chiaro e interessante. La parte illustrativa è particolarmente ricca, la descrizione volutamente facile e anedottica.

Il romanzo della mamma

di Marino Moretti - Ed. SEI

La mamma di cui si intesse il delicato romanzo è quella dell'Autore, sebbene ciò non sia mai detto e il racconto nasconda

scrupolosamente l'autobiografia e la rifrazione di memorie troppo personali e dirette. E' il racconto di una maestrina, ambientato in quel singolare periodo ottocentesco che ha tanto interessato, per amor di contrasto, gli stessi seguaci del più sfrenato novecento artistico e letterario e continua a divertire e sorprendere.

La regal Torino

di Tito Poggio - Ed. SEI

Una lettura che non ha l'aridità di una guida turistica nè l'impegnativa profondità di uno studio particolareggiato, con elementi istruttivi e dilettevoli nello stesso tempo. Ed è bello poter fermarsi una volta tanto a guardare con un po' di attenzione (storia e leggende, arte, costume, curiosità) il volto della vecchia cara Torino con occhio che non sia quello di chi la attraversa frettolosamente di tanto in tanto.

Serie Arte Garzanti

Tra i recenti acquisti è l'intera serie dei piccoli volumi che Garzanti dedica alla pittura. Ogni volume è dedicato ad un autore o ad una «scuola»; contiene una introduzione che è sempre opera di una penna qualificata (Cecchi, Borghese, Emanuelli, Levi, Pischel Fraschini, Valsecchi...) e poi una nutrita raccolta di riproduzioni quasi tutte a colori, ad ognuna delle quali corrisponde una nota illustrativa. Tali riproduzioni sono ben curate ed ogni tavola riserva a chi le scorre una gioiosa sorpresa.

Un catalogo delle pubblicazioni della Scuola

E' uscito nel mese di gennaio un catalogo delle «Pubblicazioni della Scuola Olivetti».
Dalla consultazione di tale catalogo risulta che ormai, per molti Corsi tenuti alla Scuola, i rispettivi insegnanti preferiscono, anzichè adottare testi reperibili sul mercato, redigere essi stessi i testi delle lezioni che poi vengono raccolte in dispense litografate o, meno frequentemente, in volumi pubblicati da Einaudi nella Collana Edizioni Scientifiche. In questo modo si è giunti ad un complesso di pubblicazioni notevoli per la mole, la competenza specifica degli Autori, il chiaro criterio didattico con cui sono impostate.
Si tratta in complesso di 24 volumi già pubblicati, 5 in corso di pubblicazione, 13 in corso di preparazione e di lavori di traduzione, il tutto dovuto all'opera di 37 Autori.
Molti di questi lavori, se sono stati in origine concepiti per determinati scopi scolastici, possono avere un notevole interesse anche per chi, su un piano di lavoro o di studio personale, tende ad una preparazione tecnica generale o anche all'approfondimento di argomenti specifici, dato che la trattazione a fondo di certi argomenti colma decisamente certe lacune della editoria tecnica. Il catalogo viene appunto pubblicato perchè tutto il materiale venga conosciuto da chiunque può avere interesse a servirsene.
I volumi pubblicati dalle Edizioni Scientifiche Einaudi possono essere acquistati dai dipendenti della Società con la riduzione del 30 % sul prezzo indicato nel catalogo. Le dispense sono invece cedute al prezzo di lire 500 il volume, su prenotazione. Le traduzioni sono riservate all'uso interno della Scuola.

Referendum su giornali e riviste

Al referendum indetto dalla nostra Biblioteca per conoscere gusti e desideri in fatto di giornali e riviste, hanno risposto 110 *allievi del CFM e* 70 *dell'Istituto. Il referendum conteneva una lista base di venti quotidiani e periodici che si potevano selezionare a piacere e a cui se ne potevano eventualmente aggiungere altri.*
La eliminazione dei giornali contenuti in tale lista è avvenuta nella seguente misura:

Pubblicazione	% CFM	% Istit.
Tuttosport	17	40
Gazzetta dello Sport	32	47
Sport illustrato	14	26
Il calcio e il ciclismo	19	47
Europeo	14	29
Epoca	6	9
Tempo	5	11
Settimana Incom	6	13
Settimo giorno	7	16
Visto	42	26
Espresso	67	50
Scienza e vita	5	21
Scienza illustrata	8	20
Scienza per i giovani	14	41
Sapere	32	31
Vie d'Italia	36	31
Sele Arte	65	65
Selezione	16	24
Carta penna e calamaio	74	78
La Stampa	28	21

Tra i giornali aggiunti in maggior percentuale figurano:

Pubblicazione	% CFM
La Domenica del Corriere	73
Il Campione	52
Le ore	27
La Sentinella del Canavese	25
Oggi	24
Una rivista di modellismo	23
La settimana enigmistica	22

Pubblicazione	% Istit.
Le ore	27
La Domenica del Corriere	25
Stampa Sera	23
Tecnica ed Organizzazione	21
Rivista di meccanica	20
Unità	18
Il Campione	16

Il questionario si poteva presentare anche non firmato. Ciò ha permesso a qualcuno (pochissimi, per la verità) di scherzarci su scrivendo a casaccio una lista di nomi, ma nello stesso tempo ha fatto sì che in linea di massima siano state date delle risposte aderenti alla realtà, non conformiste. Così, tra l'altro, si è potuto constatare che la tendenza «fumettistica» (non rivelata dalle tabelle perchè diffusa su una gran quantità di fascicoli e fascicoletti di varia specie) è assai forte tra i giovani delle prime classi.
C'è stata una classe, la V Istituto, che, compatta, ha voluto presentare le schede firmate.

Attualmente la nostra Biblioteca riceve le seguenti pubblicazioni: *Carta penna e calamaio - Epoca - Europeo - Il calcio illustrato - La Gazzetta dello Sport - La Gazzetta Sportiva - La scienza per i giovani - Settimana Incom - La Stampa - Espresso - Vie d'Italia - Life - Sport illustrato - Paris Match - Sapere - Scienza e vita - Scienza illustrata - Selezione - Settimo giorno - Tuttosport - Giovani - Italia Sportiva - La Vela - Sele Arte - Tecnica ed Organizzazione - La Sentinella del Canavese - Rivista di meccanica.*

Attività sportiva

diario delle sezioni a cura di:
A. Tonengo, A. Barroero, F. Broglia, V. Actis Dato, A. Enrico.

IL CORSO DI SCI E' ALLA SUA TERZA EDIZIONE. LE LEZIONI SI SVOLGONO A GRESSONEY ST-JEAN, SOTTO LA GUIDA DEI MAESTRI GRIZZETTI E VINCENT E SI CONCLUDERA' CON UNA GITA SCI-ALPINISTICA

Sulle nevi di Weissmatten

Quest'anno la neve si è fatta attendere parecchio, anche in montagna, ma alla fine è venuta in notevole quantità ed ha permesso l'inizio della terza edizione del nostro Corso di sci. Gli iscritti al Corso sono venti. C'è stata una fase di preparazione presciistica con svolgimento in una delle sale del Convento che ha funzionato da palestra improvvisata e sotto la guida del sig. Caio Vincent.
Le lezioni sciistiche hanno invece luogo sui campi di Weissmatten, a Gressoney St-Jean, che raggiungiamo ogni sabato. Dura giornata per i nostri maestri, sigg. Caio Vincent e Arialdo Grizzetti, che si prodigano in insegnamenti e dura giornata per noi, specie per quelli che cercano di raggiungere un pressochè irragiungibile equilibrio.
I due maestri e il sig. Ceretto pensano di organizzare, a conclusione del Corso, una gita sci-alpinistica che si svolgerà presumibilmente lungo uno dei due seguenti itinerari: partenza da Gressoney (m. 1600), arrivo in giornata al rifugio Gnifetti (metri 3647), pernottamento allo stesso rifugio, salita alla Capanna Margherita (metri 4559) il giorno successivo; oppure traversata Gressoney-Champoluc attraverso il Colle della Bettaforca (m. 2676).
Ci stiamo coscienziosamente preparando per questa fatica finale.

Pallacanestro: successi e insuccessi

Attività intensa della nostra sezione nei primi mesi di questo anno scolastico. Infatti oltre al settimanale metodico allenamento del sabato, nella palestra della Scuola Media « F. Ruffini », i nostri cestisti sono stati e sono tuttora impegnati in gare domenicali di tornei cittadini e regionali. Il primo torneo a cui ha partecipato la nostra squadra è stato il Torneo Studentesco che ha visto 6 squadre partecipanti, in rappresentanza di altrettanti Istituti cittadini. Ecco le squadre elencate secondo la classifica finale: Liceo Scientifico « Berio », Istituto « Bollo », Liceo « Botta », Istituto « Olivetti », C F M « Olivetti », Scuola Tecnica « Arduino ». In questo torneo la squadra degli azzurri del CFM composta da Bazzini, Barroero, Benato, Boggio, Bonino, Bongioanni e Stabile, si è piazzata al 5° posto giocando tre incontri dei quali uno vinto e due persi. Questo nostro insuccesso è da ricercarsi soprattutto nella scarsa intesa regnante tra alcuni elementi i quali, (vedi Stabile e Bongioanni) pur possedendo un ottimo gioco individuale, non hanno dimostrato sufficiente affiatamento con il resto della squadra.
Comunque l'esperienza di questo torneo sembra stia già dando buoni frutti nel Torneo Regionale Allievi iniziato il 29 gennaio e in corso di svolgimento. Vi partecipano squadre di Ivrea, Torino, Asti e Favria. La squadra del Gruppo Studentesco Olivetti, composta da allievi del CFM e dell'ITO (Bonino, Berutti, Bongioanni, Borrattaz, Demaio, Scaletti, Stabile e Vola) ha iniziato bene disputando due incontri: il primo il giorno 29 gennaio a Favria terminato con un netto 35 a 11 in nostro favore e il secondo il giorno 5 febbraio ad Ivrea, quando i forti cestisti dell'« Auxilium Crocetta » di Torino riuscirono, avendo la fortuna e l'arbitro dalla loro, a sconfiggerci di stretta misura (24 a 23).
Nonostante questo passo falso, crediamo di aver le carte in regola per conquistare un buon posto nella classifica finale.

Rodaggio in palestra per i calciatori

La nostra sezione sta trascorrendo un periodo di assenza dai campi di gioco per via della brutta stagione. Ne approfittiamo per eseguire in palestra un lavoro di rodaggio dei nostri muscoli, lavoro evidentemente meno simpatico di quello che si può fare sul campo: ma il nostro allenatore, signor Brunoldi, ci ha convinti che questa fastidiosa fase di preparazione è indispensabile per poter provare in seguito più intense soddisfazioni durante il gioco. Senza contare che lo stesso allenatore sa farci fare esercizi molto indigesti presentandoceli in una forma quasi attraente, per esempio sotto forma di gare di abilità personale, in modo da farceli eseguire con impegno.
Mentre si preparano i muscoli, si fanno anche progetti per la attività futura. Si sta infatti cercando di mettere insieme una squadra (o anche due se si troverà un numero sufficiente di elementi) che parteciperà al torneo interno aziendale organizzato dal G. S. R. O. Probabilmente questo torneo avrà quest'anno svolgimento in maggio e, qualora i risultati fossero soddisfacenti, il nostro allenatore non nasconde l'intenzione di farci partecipare ad un campionato esterno.

Cantiere G. S. S. O.

Gli iscritti alla sezione modellismo sono quest'anno 26: questa attività va raccogliendo un numero sempre maggiore di adesioni. L'inverno è il periodo dedicato alla costruzione dei modelli che verranno collaudati e saranno impegnati in eventuali competizioni, durante la bella stagione.
Quest'anno si manifesta una spiccata preferenza per l'aeromodellismo e i modelli prevalentemente costruiti sono il Junior, il Midget, il Senior e il Fiat G. 59. Tutti questi modelli sono telecomandati. Il Junior è un modello semplice e robusto, caratteristiche che lo rendono adatto per le prime esperienze di guida: condurre gli apparecchi a compiere date evoluzioni, si sa, non è cosa molto semplice e niente di più facile che il modello vada distrutto nella prima prova. Sul Junior si montano motori da 2,5 cc.; i tipi preferiti sono il G. 20 e il G. 23, il primo con accensione a candela, il secondo di tipo Diesel.
Il Midget e il Fiat G. 59 sono modelli più complessi e così pure il Senior che è un apparecchio acrobatico e cioè adatto per le gare di acrobazia.
Un gruppetto è invece impegnato nella costruzione di navi. Il modello preferito è l'« Italy II », a vela; Girodo costruisce un esemplare dell'« Alter Ego », un motoscafo a motore entrobordo e Antonietto un bellissimo modello di corvetta inglese, di non facile esecuzione.

Tennis da tavolo in mancanza di meglio

Il tennis non è attività che si concili con l'inverno, la neve, il freddo. Così, in attesa delle lezioni e partite primaverili ce ne stiamo nelle sale del Convento a disputare un torneo di ping-pong. Allo stato attuale delle cose colui che ha maggiori probabilità di piazzarsi primo è il piccolo, scattante Anselmo Walter. Vengono poi i mezzi calibri Bonino, Spiller, Ubertino, De Caroli.

Domande e risposte

Visita alla Olivetti

Tra le molte comitive in visita che vediamo, in attento corteo, percorrere il corridoio centrale della nostra officina, si intravedono di tanto in tanto visi di nuovi assunti. Sappiamo che essi sono guidati per tutte le officine ed i reparti della fabbrica per avere una idea, anche se generica, del funzionamento dell'azienda in cui dovranno svolgere il loro futuro lavoro.
Non vediamo la ragione per cui noi allievi del CFM dobbiamo essere esclusi, al momento della nostra assunzione o anche dopo, da questa interessante ricognizione che ci darebbe dei vantaggi anche per lo studio delle materie di scuola.
Andiamo a visitare le altre fabbriche e non conosciamo ancora bene la nostra perciò, escluso che ci sia qualche ragione di assoluto impedimento, desidereremmo che si facesse qualche cosa in proposito.

GIOVANNI ROSICA
Terza Qualifica

La osservazione è giusta. Si organizzeranno, nei limiti del possibile, visite non celeri e necessariamente superficiali come quelle effettuate dai nuovi assunti, ma visite ai reparti più significativi in relazione all'insegnamento della tecnologia.

Lappare, che seccatura

Penso sia molto importante il lavoro di aggiustaggio. Durante la nostra permanenza nel reparto banchi siamo costretti a fare molte volte lavori che sono marginali rispetto a quelli che dovrà fare un futuro aggiustatore. Per esempio, non sarebbe possibile far sì che i lavori di ghiacciatura fossero meglio distribuiti e ridotti al minimo indispensabile per far posto ad altri lavori più utili ai fini della nostra preparazione come aggiustatori?

LUCIANO BOGGIO
Seconda Qualifica

L'aggiustatore che riesce a lappare a regola d'arte un attrezzo, compie una operazione importante. L'ordine, la metodicità, l'abilità dei movimenti, fanno di questo lavoro uno dei più formativi per un aggiustatore.

Il lavoro di lappatura non si fa per un capriccio. Si compie questa operazione solo nei casi strettamente indispensabili, data la natura dei lavori che ci vengono richiesti. La distribuzione di tali lavori è poi fatta con equità. Chi sta lappando da una settimana può pensare che tutto il fastidio di un lavoro per sua natura monotono, sia stato ingiustamente scaricato su di lui.

Fretta di timbrare

Quando è ora di timbrare, una gran moltitudine fa ressa attorno alla pendola. C'è chi spinge, chi grida: inutile negarlo. La timbratura potrebbe avvenire più rapidamente e con meno baccano se noi allievi procedessimo con più disciplina e ordine. Ma l'ordine va a farsi benedire quando, dopo cinque ore di officina si ha fretta di andare a casa a mangiare o di trovarsi in piena libertà. Però c'è un'altra cosa da notare: quest'anno la famiglia del CFM è aumentata notevolmente e, a mio avviso, una sola pendola per timbrare la cartolina di tutti è insufficiente. Ora, non sarebbe possibile distribuire le cartoline su due pendole, situate magari una per piano? L'operazione si svolgerebbe molto più spigliatamente.

DARIO BISONE
Terza Qualifica

Si collocherà una seconda pendola.

Disordine in Biblioteca

Attualmente regna in Biblioteca, nel settore riviste e giornali, una certa confusione. Non tutte le riviste e i giornali si trovano nella sala di lettura nelle ore in cui essa è aperta, o perchè dimenticati in giro da coloro che li hanno letti al mattino o addirittura perchè prelevati nelle ore in cui la sala di lettura ci ospita. Si dovrebbe impedire che il personale vario e tutti coloro che non sono allievi possano prelevare giornali mentre la sala di lettura è frequentata. Inoltre i giornali e specialmente le riviste, dopo essere rimasti in giro un adeguato periodo di tempo (tale da non permettere la loro completa distruzione), dovrebbero essere ritirati e conservati in qualche armadio perchè, chi lo vuole, li possa anche in seguito consultare.

MARIO GIACOMETTO
Quinta Istituto

Sono osservazioni di cui si dovrà tener conto il giorno in cui si troverà una persona con un po' di tempo libero da dedicare alla Biblioteca.

Educazione artistica

Anche all'Istituto si è giudicata molto favorevolmente la istituzione del Corso di Cultura artistica. Prova ne è il vivo interesse per le due visite già effettuate alla Pinacoteca di Brera e alla Mostra d'Arte contemporanea di Milano. Inoltre un numero sempre maggiore di allievi dell'Istituto presenzia volontariamente alle lezioni della prof.ssa Pischel.
Sarebbe perciò molto utile che le dispense del Corso di Educazione artistica, già in preparazione per il CFM, fossero fornite anche all'Istituto in modo da permettere a chi lo desidera di approfondire la sua conoscenza nel campo dell'arte.

ANGELO RAITERI
Quarta Istituto

Chi lo desidera può prenotare le dispense in Segreteria.

Troppa lentezza

Si sa che le gite sono precedute dalla firma di un foglio, da parte dei nostri genitori, per togliere agli organizzatori le eventuali responsabilità. Vorrei far presente che questo foglio ciclostilato, ci arriva solo il giorno prima della gita e spesso solo verso sera. Ora, non tutti possono recarsi a casa la sera stessa, procurarsi il vestito per la gita e, quel che più conta per gli organizzatori, avere la firma di uno dei genitori. Naturalmente col foglio firmato si arriva sempre, anche se la firma è falsata, ma costerebbe così poco ad annunciare la gita con qualche giorno di anticipo! Noi potremmo fare le cose con più calma e la Direzione potrebbe avere l'autentico consenso dei familiari.

FRANCO BROGLIA
Terza Qualifica

Nelle prossime gite si provvederà con maggior sollecitudine alla distribuzione dei prospetti.